

MILWAUKEE

L'inchiesta della polizia giudiziaria intorno all'esplosione che il 20 novembre ha mandato a rifascio il quartiere generale di polizia—col macabro risultato di undici poliziotti spediti in paradiso per direttissima e di due altri all'ospedale, in purgatorio né morti né vivi—si è conclusa, malgrado le indagini più laboriose e la cooperazione più fervida di tutti gli elementi fognaiuoli, col più squallido risultato.

Il coroner ha dichiarato che morti e feriti debbono la loro disgrazia all'esplosione di una bomba; ed il buon omo poteva risparmiarsi l'incomodo perchè sulla traumatica di quel tragico incerto del mestiere nessuno aveva arrischiato un dubbio.

Quanto al rimanente, buio pesto! Il capitano dei detectives John T. Sullivan il quale col capo di polizia Janssen, col sergente Mike Mills della squadra politica di Chicago, colla cooperazione, dei più fini segugi della sbraglia italiana, Giuliano Bernacchi, Gabriele Longobardi e Mike De Vito "the best of their kind in the country" secondo il Milwaukee Journal; l'evangelico fervore del reverendo-Augusto Giuliani e di Miss Maude Richter, la sua Perpetua ladina e tremebonda, hanno fatto un buco nell'acqua: **Investigation by every governmental agency has failed to disclose a particle of information as to persons, who was responsible for the explosion of a bomb which killed eleven persons in police headquarter here Saturday 24 November 1917**; il che vuol dire in altri termini che l'autore dell'attentato chiunque sia, e quali che siano le ragioni da cui è stato messo ed intorno alle quali non è dubbio, per noi—è, in modo ed in re—un artista.

La detenzione, in assoluto isolamento, dei venticinque italiani arrestati all'indomani dell'esplosione perdura tuttavia. Augusto Giuliani, l'immondo provocatore degli eccidii del 9 Settembre, torturato al suo evangelico bordello, ora che le vittime sono al buio, ha strillato dinanzi al coroner che l'attentato era manifestamente diretto alla soppressione dei denunziatori, di lui e della pecchietta che gli accarezzava l'organo, e dei testimoni i quali dovevano deporre intorno al conflitto del 9 Settembre.

Soltanto, le indagini si sono spostate: Sullivan il capo dei detectives e Janssen il capo della polizia di Milwaukee, non potevano—senza consentire insieme che essi mangiano il pane a tradimento e che, a dispetto della loro vigilanza e della muta di bracci ai loro ordini, le bombe si fucino ai loro attentati si compiono impunemente—ammettere che la bomba si fosse fatta a Milwaukee; è stata sicuramente portata di fuori.

L'inchiesta continua a Chicago sotto la direzione di C. H. Paul l'ispettore federale dell'emigrazione, il quale è venuto a Milwaukee, ha dal Giuliani assunto intorno agli arrestati le più ampie informazioni, li ha veduti ed interrogati in carcere, ed è ripartito per Chicago ad iniziarsi il censimento degli anarchici, il capo della polizia giudiziaria di Milwaukee Izard avendolo persuaso che l'attentato si deve senz'alcun dubbio alla società segreta dei **Circola di Studi Sociali**, ramificata nei quarantotto stati dell'Unione e di là dall'Atlantico e dal Pacifico in ogni più ascoso recesso dei due emisferi.

Chi si sarebbe sognato mai che il **Circola di studi Sociali** (sic!) fossero organizzazione così terribile, più vasta e più potente che non la garduna, la compagnia di Gesù o la massoneria!

Ad ogni buon conto, se io fossi nei panni dei compagni di Chicago e di quei dintorni, starei sull'avvisato e farei tesoro dei consigli d'igiene pratica che Nonna Luisa ha somministrato agli imprevidenti dalle colonne della **Cronaca Sovversiva** qualche settimana addietro: chi ha corrispondenza la mandi al rogo, la metta al sicuro; chi si è provveduto con sacrificio una buona automatica non per fare il rodomonte o la comparsa rivoluzionaria, e neanche per vedersela confinata fra i corpi di reato sui solai della polizia, come a parecchi è accaduto qui, la pulisca e l'ingrassi a modo, chè il tempo di difendere contro le usurpazioni estreme la propria libertà, la propria vita, sta per scoccare, deleguata senza speranza l'ingenua illusione che le siano presidio

le guarentigie costituzionali, la legge, i suoi depositari e funzionari.

+++

Si ruzzola a precipizio sotto la forsennata dittatura della nagaika e della forza: le condizioni della libertà politica e della sicurezza personale sono tali qui che svergognano il regime bestiale degli Ausburgo e degli Hoenzollern; ed oscurano quello dei Murawieff, dei Treppoff, dei Romanoff che l'ultima rivoluzione russa ha cauterizzato come cancro orrendo ed incurabile.

Il governatore Altged dell'Illinois il giorno in cui riabilitava i martiri di Chicago e restituiva alla libertà i superstiti dell'11 Novembre 1887 sentiva che il tardo atto di pietà non avrebbe soddisfatto alla sete di giustizia ed alla pienezza della riparazione se ad Haymarket fosse rimasto in piedi il monumento al birro che, nel pugno il raudello, distesa l'altra mano su le turbe comandava l'ordine nel nome della legge.

Aveva sul tavolo insanguinata, esuberante, spaventosa la prova che il poliziotto è all'ordine ed alla legge oltraggioso uguale; e spazzò Haymarket Place: il poliziotto in granito, andò in frantumi.

Tra un paio di mesi non avremo qui altro dio se non si infrena di tutte le nostre resistenze—e se queste non balenano d'assidue continue, spietate rivolte—la cocca satiriasi d'inquisizione e di bestialità; e se la rivolta da meccanica ed automatica, come fino ad oggi si tradisce, non guardi e non fulmini, oltre la squallida gramigna, i grandi rettili che vi si annidano impunemente.

I funerali degli undici poliziotti ripescati a brandelli fra le macerie del quartiere generale della polizia il 24 Novembre 1917 hanno offerto alla reazione l'opportunità ad una sintomatica levata di scudi.

Se ne è commossa Sua Eminenza l'arcivescovo Sebastiano G. Messmer che ne ha fatto la pontificale commemorazione nella cattedrale di San Giovanni, in cui il posto d'onore era riservato alla polizia.

Per quelli che, tra i giustiziati al quartiere di polizia, erano cattolici, requie, messa grande e sermone, una funzione eccezionale, quali da anni non si vedeva, scrive il Milwaukee Journal, è stata celebrata in San Michele, dove il reverendo B. H. Felsecker, e la bara dei poliziotti defunti e la fronte di quelli sempre in servizio cinte di versetti del vangelo come del lauro degli eroi: **"greater love than this no man hath, in that he lay down his life for his friends"**.

Al Palmer Temple la massoneria non ha voluto essere da meno degli insottanati; al pubblico fitto, ad uno squadrone di poliziotti tesi nella livrea di gala come tacchini, ha parlato un barattiere, un italiano imbastardato H. R. Pestalozzi, che non è stato pigliato a calci nel deretano soltanto perchè del suo gergo ostrogoto il pubblico non foraggie che qualche monosillabo. Non s'è felicitato il tanghero che **terrible as was, the loss of the detectives** è stata una specie di benedizione perchè, risparmiati i fedeli di padre Giuliani a cui la bomba era destinata, schiera di fianco alla polizia, cooperatori fervidi, i superstiti a scovarne ed a castigarne esemplarmente i colpevoli, **to cooperate with the police in bringing the guilty ones to justice?**

Lasciamo andare le somaraggini del Peralozzi, uno sbirro senza coraggio, il quale deve rassegnarsi a far da spia; tutta questa gente, dall'arcivescovo Messmer al reverendo Felsecker, al capo del dipartimento della giustizia Izard, all'ispettore Paul, sa che la polizia si coscrive nei bassifondi, tra la feccia della corruzione, tra i residui della depravazione, tra i rifiuti della sentina e della fogna; e la disprezza. Non alloggierebbe un poliziotto in canonica, in casa, per tutto l'oro del mondo; vergognerebbe, farsi vedere in istrada a braccio d'un birro. Sa che è capace di rubare, di accoppiare, di stuprare, di tenere per una manciata di dollari il sacco ai lenoni, l'urinale alle bagascie, il palanchino agli scassinatori di porte e le braccia alla vittima sotto il coltello del grassatore; capace di tutto, fuori che di un'azione pulita.

E ne ha orrore; se ne serve, non gli serve.

Ma è l'ora critica: la guerra, le sue esigenze terribili, implacabili, i suoi camorristi insaziati, le sue stragi inevitabili, cimentano allo svolto della storia due mondi; tra i quali s'erge il poliziotto come l'erma sul confine divisorio; ma è l'ora della paura, e vano il rifugio di dio, dubbio il rifugio dello stato, il birro è come l'arcangelo Gabriele del salumaio, dello strozzino, della pinzochera in deliquio: non c'è più che il poliziotto, non ci sono altari amori, allora che per lui.

Appisolatevi e ve ne accorgete.
T. Riboulet
Milwaukee 9 Gennaio 1918.

Al compagno Emilio Coda di Rayland, Ohio, e' morta la settimana scorsa in patria nella natia Cossilla, dopo una lenta straziante agonia morale di tre anni, la mamma adorata.

L'hanno suppliziata, uccisa a colpi di spillo dal di' che la guerra le ha distrutto la famiglia, le ha tolti i figlioli e nelle loro carni e' stata senza posa torturata. Tre volte dal fronte li ha visti ritornare, le carni a brani; e tre volte se li e' visti riprendere, cicatrizzate appena le ferite, e rimandare in trincea.

Si e' detto la povera madre dolorosa che non rivedrebbe piu' mai i figli cresciuti con tanto amore, con tanta pena; ed il cuore alla tortura ostinata implacabile si e' spezzato.

A Brooklyn, N. Y. dopo dieci anni di strazii incessanti e' morta la mamma del carissimo compagno nostro Giuseppe Gerardi piombando nel lutto e nella desolazione i figli che d'amorosa pietà e d'inesausto affetto avevano la lunga ineffabile passione vigilato e sorretto e consolato.

Ai due compagni che prova duramente la sventura, la piu' grande fra quante cimentano le fibre del cuore umano, noi non sappiamo dire una parola di conforto, neppure se, riprendendo la ragione il proprio impero sugli affetti sconvolti, la morte possa apparire liberazione.

Entrambi hanno eletto una meta ed un compito, e, sul fronte dell'aspra battaglia quotidiana, un posto che non consente indugi od abbandoni; in quest'ora meno che mai. L'irreparabile ha cinto intorno ai loro fianchi il cilecio, e l'arcibita dello strazio convertiranno entrambi in fervore, in rinnovato coraggio d'apostolato e d'azione.

Il conforto non puo' venire che di la', propiziato dalle sincere diffuse testimonianze d'affetto e di cordoglio che da tutti gli animi fidi si librano oggi concordi sui loro cuori feriti.

L. C. S.

Per la vita e per l'idea

Detroit, Mich. Verso la metà dello scorso luglio, uno dei nostri buoni compagni, Angelo Conti venuto a parole con il padrone Harry Scarlata presso il quale era impiegato, lo uccise a colpi di rivoltella.

La tragedia seguì un diverbio fra il Conti e lo Scarlata circa il pagamento di salari da questi dovuto al primo per lavoro eseguito. Dopo aver lavorato alcuni giorni il Conti chiese il compenso che gli spettava, e siccome il padrone pareva non intendere la musica, egli insistette che lo si pagasse; finchè, con l'arroganza tutta propria dei padroni, lo Scarlata si diede a minacciare che lo avrebbe pagato a schiaffi. E cominciava a tradurre in atti la minaccia, quando Angelo Conti pensò che non era del tutto conveniente lasciarsi bastonare. E reagì.

Nella fuga, inseguito da una folla di oltre duecento persone si difese con la rivoltella ferendo gravemente un vecchio ed ammazzando un bull dog lanciato contro dalla polizia.

Sopraffatto dalla forza, fu tradotto in carcere.

Il processo si svolse a questa Corte d'Assise il 27 Novembre p. p. e durò quattro giorni.

Fu valorosamente difeso dall'avvocato Luigi Colombo, il quale, ad essere sinceri, fece quanto fu in suo potere per farlo assolvere.

Non vi riuscì del tutto a causa del giudice terribilmente cattivo—già i giudici sono sempre cattivi con gli umili—e si buscò una condanna minima di cinque anni da scontarsi nel penitenziario di Jackson, Mich., ove trovavasi di già.

Il compagno Conti dal suo luogo di pena saluta e ringrazia i buoni.

E noi, grati a quanti della sorte del buon Conti si interessarono rendiamo conto del danaro ricevuto per il suo processo (1).

R. F.

(1) Vedere comunicato altrove.

land, di San Francisco: che incapace—fino ad oggi e per poco ancora—di strozzare la voce libera impudente, irriducibile della CRONACA SOVVERSIVA, Burleson è ridotto allo spediente disperato di sopprimerne distributori, abbonati, lettori.

La collera della polizia federale pare non sappia andare più in là.

Che miseria la grande repubblica, in fregola di borbonismo arretrato d'un secolo!

QUASIMODO

Figure e Figuri

TURATI



Beh! meglio così; come la tenebra della notte, che avvolge ogni passo ed ogni segno ma risveglia del pellegrino vigilanza e cautela, è ancor meglio della dubbia luce del crepuscolo in cui perdono tutte le cose contorno, aspetti e sincerità. Meglio così!

Il tracollo del Novembre scorso che a le couche di Tolmino vide mutarsi nella disfatta vergognosa due anni di eroismi liberatori, ed abbandonarsi nelle mani del nemico duecentocinquanta mila soldati del re, e Trieste—sorridente già alle speranze ed alle audacie delle avanguardie sul Carso diruto—sfumare nel tristo occaso come un perfido miraggio, il tracollo del Novembre ha finalmente deciso Ponzio Pilato.

Il partito socialista italiano, quello ufficiale, quello che pretende ne la Direzione del Partito e ne l'Avanti! riassumere aspirazioni e voti del proletariato rimasto fedele, oltre e contro le epiletiche convulsioni patriottarde, al vecchio impegno dell'Internazionale gloriosa, si è finalmente deciso per la patria e per la guerra, araldo Filippo Turati.

Quando la patria e' oppressa, quando il fiotto invasore minaccia di chiudersi su di essa, le stesse ire contro gli uomini e gli eventi che la ridussero a tale sembrano passare in seconda linea, per lasciar campeggiare nell'animo soltanto l'atroce dolore per il danno ed il lutto, e la ferma volontà di combattere, di resistere fino all'estremo!

Il sofisma può parere goffo, assurdo forse anche, a quanti non avendo nulla da nascondere, né capre e cavoli da mettere in salvo, può concedersi il lusso di ragionare schiettamente e semplicemente. C'era dunque un'ira, molte ire anzi fermentavano nel grembo del partito socialista contro gli uomini e gli eventi che la patria riducevano alla disfatta ed alla vergogna? E non è allora logico che queste ire attingano il parossismo? non è dovere sospingerle alla disperazione, alle travolgenti perdizioni che degli inetti, dei traditori facciano giustizia sommaria e definitiva? La rivoluzione russa non s'è dunque accesa sulla contraddizione ironica tragicamente? E non è stato cacciato in bando Nicola II perchè mentre estorceva per le isbe desolate al grembo sacro delle madri il sangue dei, mungicchi e li immolava nelle paradossali ecotomi tra le gole dei Carpaizi e lungo l'Eufrate, rassicurava di sotto mano il Kaiser che egli faceva da burlo, tanto per non guastarsi cogli alleati?

Non è stata questa subdola doppiezza quanto meno a far traboccare il calice delle onte e delle rassegnazioni secolari?

Filippo Turati, che è pure un cervello superiormente organizzato, ed è un ragionatore formidabile, è invece ridotto a questa pietosa contrizione: "agli uomini, ai capitalisti, al governo, al re: ed agli eventi—agli interessi, ai calcoli, agli appetiti—che la patria nel vortice della guerra precipitarono noi non abbiamo perdonato mai, neppure quando dai margini dell'isonzo alle cuspidi di Costanievizza, la guerra è stata tutto un poema di abnegazione, d'eroismo, di sacrifici benedetti dalla vittoria. Ma ora dopo la sconfitta che se non è dovuta al tradimento—e ne è corsa e ne persiste la voce—è certo la meste amara dell'inefficienza, del cinismo, della viltà; e non ha scusa, e grida che dopo avere durante quarant'anni succhiato della patria ogni vena per imbastire un esercito per creare un'armata, e cingerne d'un inaccessibile baluardo di navi di petri di ferro i vecchi termini e pretendere ai nuovi la sicurezza e la tutela, capitalisti e governo e dinastia non hanno saputo organizzare che la disfatta, la vergogna l'invasione; ora ai capitalisti, al governo, al re noi non diamo soltanto l'assoluzione, diamo la cooperazione e l'appoggio che quando facevan meglio abbiamo sempre negato.

Gli è che quelle ire e quello sdegno non erano sincere; erano soltanto un expediente miserabile. L'atteggiamento del partito socialista quale era dai piloti medagliamenti, dagli onorevolissimi Sei-

mila imposto alle moltitudini, e si rievoca oggi da Filippo Turati, è stato durante questi trenta mesi: ne' aderire alla guerra, ne' sabotarla mai! lasciare agli organi dello stato la intera responsabilità per la decisione dell'impresa; concedergli che traesse dalla compagine nazionale tutti i mezzi d'azione, togliendogli ogni impedimento per la lotta e per la vittoria.2).

E' losco. Labriola qualificando di nobile rassegnazione l'obliquità d'un atteggiamento così simile ha sciupato l'eufemismo.

O si è per la patria e per la guerra, o si è per l'internazionale e la rivoluzione. L'antitesi è troppo schietta, troppo recisa perchè possa rimanere spazio ad un compromesso. Quando Filippo Turati cavilla che famiglia patria umanità sono gradini che non si possono saltare, si abbevera degli stessi sofismi con cui i guerraioli rossi giustificavano a precipitare la guerra il loro nazionalismo: la patria si conquista, non si distrugge. La verità invece è una sola, e compie un così lucido processo d'evoluzione e si conforta di tanta esperienza storica che può librarsi oltre e sopra tutte le mentali restrizioni dei dealoghi e delle confraternite politiche: l'unico mezzo di conquistare la patria indistruttibile e' di superarla nella costellazione delle stirpi affratellate al compimento del comune umano destino. Verità che sola ha dato, in confronto delle vecchie democrazie formali, ragione e scaturigine all'ipotesi della dottrina, al movimento socialista, finchè esso fu eresia e rivolta, finchè sdegnoso dei lenocini e dei compromessi rimase l'utopia affidata alle irrecusabile necessità della rivoluzione sociale.

E' verità così semplice che non si disintegra di una riserva senza precipitare nell'assurdo.

Turati non vuol più fare, dalla patria all'umanità, il salto a cui ha pure esercitato in trent'anni di ginnastica quotidiana la sua fede e la sua attività socialista; s'indugia fra l'una e l'altra, ed ha un bel gridare—excusatio non petita, accusatio manifesta—che "con ciò il socialismo non abitura nulla di sé, che riafferma anzi tutto se stesso" il socialismo non c'è più... per la contraddizione che nol consente.

E la contraddizione è beffarda!

Turati è contro la guerra, lascia al governo ogni e qualsiasi responsabilità dell'impresa; e va bene. Ma non la contrasta, non le crea un impedimento. E lasciando da banda, per ora, l'etica d'un atteggiamento che per gli utili eventuali c'è, ed è latitante agli oneri, sulla agli occhi pure d'un guerccio che rifiutandosi ad aversare praticamente, ad impedire od a circoscrivere, nel limite delle proprie forze, un gesto che disapprova, egli finisce coll'assumerne le responsabilità necessarie e contingenti, tutte le responsabilità, riducendosi al grottesco ermafroditismo morale di cui rimane perpetuo simbolo quel marchese Colombi, paesano suo, che tra il sì ed il no trovava modo di essere di parere contrario. Filippo Turati, e dietro a lui l'italico socialismo pedisseguo, è alla guerra della patria contrariamente favorevole.

Sana ora la contraddizione: non gli rimane nell'anima che l'atroce dolore per il danno e per il lutto, non gli rimane nell'animo che la ferma volontà di combattere fino all'estremo.

La rivincita di Leonida... Bissolati.

Non vorrei che i lettori mi attribuissero le più lontane intenzioni d'irriverenza. La contraddizione di cui è simbolo Filippo Turati muove da più vasto ambito e da ragioni più profonde che non siano il disagio ed il tormento dell'ora.

Per lui, come per nazionalisti arrabbiati del sindacalismo guerraiolo, o per gli intedescati pacifisti giolittiani, i termini del contrasto sono guerra e pace, e fra le corna del dilemma si straziano e si arrovellano schiavi dell'identico pregiudizio borghese. Se gli uni e gli altri non si fossero abituati a considerare ed ed a vedere nel parlamento e nel sindacato lo strumento con cui succedere alla borghesia nel dominio economico e politico, nello sfruttamento, del proletariato, i termini dell'antagonismo avrebbero trovato fra ordine e rivoluzione, si sarebbero francati dalle angustie e dalle abiure, ritrovando ciascuno la libertà della propria coscienza, la bussola del proprio viaggio, la fermezza della propria azione.

Ma della rivoluzione—della rivoluzione che non isposta gli interessi da una casta ad una classe, ma le sovverte e le livella nella uguale necessità di produrre, di creare, nell'ugual diritto di vivere, di conoscere, di godere—non vogliono né questi quelli; e la guerra ha offerto ai nipoti di Karl Marx una magnifica occasione di pervertire le dottrine inesorabili insieme al grido fatidico; ed essi, pronubo Filippo Turati, concludono ora rappacificati: lavoratori del mondo, unitevi alla borghesia!

MININ

Critica Sociale, 1-15 Nov. 1917. Anno 27 N. 21.
2) Ibidem.

E' uscito

IL PRIMO VOLUME

DELLE

MEMORIE AUTOBIOGRAFICHE

DI

Clemente Duval

Un volume di più che 200 pagine, stampato su carta lucida e legato in brochure

sessanta soldi

tranco di spese postali.

Indirizzare richieste e money-orders a:

A. SALSEDO

216-218 E-113 St. NEW YORK

Riconoscere che il giornale risponde al vostro pensiero ed alle vostre aspirazioni, e negargli l'aiuto di cui vive, e' mettersi a disposizione, agli ordini di Burleson e del Sant'Uffizio.